

# “Mirafiori? Saprete tutto a giugno”

## Marchionne riapre l'ex Bertone, ma è cauto: “Niente annunci all'impazzata”

STEFANO FAROLA

**E**RANO tanti a sperare in qualcosa di più, a sognare un ulteriore colpo di scena. Istituzioni, politica e sindacato contavano di assistere alla rinascita dell'ex Bertone, da ieri diventata “Giovanni Agnelli plant”, ma anche di ascoltare quale sarà il futuro di Mirafiori. Invece niente. «Faremo gli annunci al momento giusto», ha tagliato corto l'ad di Fiat Sergio Marchionne. Alle sigle sindacali, in serata, ha poi spiegato che darà notizie entro la fine di questo semestre, presumibilmente a giugno. Eppure dopo l'inaugurazione del nuovo stabilimento di Grugliasco si è alzato quasi un coro: «Bene, ma ora avanti con gli investimenti sulla grande fabbrica di Torino».

Nel loro discorso d'inaugurazione, sia il top manager che John Elkann non hanno mai nominato Mirafiori. Il presidente del Lingotto ha spiegato che «nonostante le difficoltà della situazione di mercato abbiamo fatto scelte difficili per poter continuare a produrre in Italia». E poi ha spiegato: «Vogliamo contribuire concretamente al progresso di tutte le comunità in cui siamo presenti affrontando i problemi e cercando soluzioni. Questo impegno, lo stesso impe-

gnio che sentivamo nonno, non è cambiato». A tirar fuori la parola “Mirafiori” sono stati i cronisti, parlando con Marchionne. Che ha risposto così: «Abbiamo sempre detto che avremmo annunciato gli investimenti al momento giusto. E' inutile fare annunci all'impazzata. Preferisco andare avanti in modo molto disciplinato per evitare speculazioni, pressioni che vengono create su di noi in modo non necessario».

Eppure dopo la mattinata di ieri quelle pressioni sono arrivate. Il primo a farle è stato il presidente del Piemonte, Roberto Cota: «L'apertura dello stabilimento di Grugliasco è un bel segnale. Ovviamente spero che ci sia anche per Mirafiori una prospettiva di questo tipo». Il sindaco Piero Fassino è invece mostrato più fiducioso: «Dai discorsi di Elkann e Mar-

chionne è venuta la conferma di voler continuare a investire in Italia e a Torino». Ma l'allarme sulla più storica fabbrica della Fiat è stato lanciato anche dal suo partito, il Pd (da Cesare Damiano), così come da Pdl (attraverso Maurizio Sacconi), Fdi (Agostino Ghiglia) e Prc (Salvatore De Luca).

Ma pure i sindacati del “si” sono su quella lunghezza d'onda. Per la Fim-Cisl «è importante che venga dato seguito anche agli impegni su Mirafiori, rilanciando la produzione e la piena occupazione dello stabilimento simbolo di Fiat». Secondo la Fismic «la sfida lanciata a Audi, Porsche, Mercedes e Bmw si completerà con il rilancio del mar-

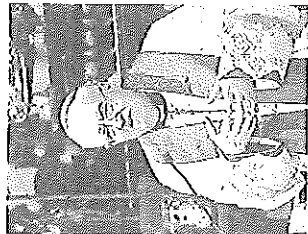
chio Alfa nello stabilimento di corso Tazzoli». E pure la Uiln-Uil dice: «Non possiamo che attenderci una dichiarazione formale degli investimenti per Mirafiori».

La Fiom-Cgil ieri ha presidiato fuori dallo stabilimento di Grugliasco per chiedere il riassorbimento di tutti i mille operai della ex Bertone (oggi lavorano in 500 circa). E ha una preoccupazione duplice: «Prendiamo atto di quanto dichiarato da Marchionne e cioè che tutti i lavoratori rientreranno entro l'anno - dice il segretario provinciale Federico Bellono -, ma tutto dipenderà dalle vendite. I trovai di futuro di Mirafiori resta irrisolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 GIOVEDÌ  
31 GENNAIO 2013

Torino, i Salesiani festeggiano Don Bosco  
Le celebrazioni con Nosiola, dal Covolo  
e il rettor maggiore Chavez Villanueva



**TORINO.** Oggi in occasione della memoria di san Giovanni Bosco la Famiglia salesiana ha organizzato in tutte le sue case Eucaristie e momenti di riflessione e preghiera. In particolare stamani ad aprire le celebrazioni della giornata nella Basilica di Santa Maria Ausiliatrice a Torino sarà la Messa delle 7, presieduta da don Bruno Ferrero, direttore del Bollettino salesiano. Alle 11 la

solenne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiola (nella foto). Nel pomeriggio, alle 15, la «Benedizione dei bambini», seguita alle 16 dalla recita dei Vespri e, alle 17, dall'Eucaristia presieduta dal vescovo Enrico dal Covolo, rettore della Pontificia Università Lateranense. Alle 18.30 la concelebrazione per i giovani del Movimento giovanile salesiano presieduta dal rettor maggiore don Pascual Chavez Villanueva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Dopo 7 anni di cassa finalmente si torna al lavoro” a Grugliasco scatta l'applauso degli operai Fiom

giano, di tenere fuori dalla porta tutti gli iscritti alla Cgil. Così dei 500 che finora sono rientrati alla fabbrica, più di 200 continuano ad essere iscritti al sindacato di Landini. E sono lì ad applaudire. «Certo che applaudono, ci mancherebbe altro. Applaudono chi

ha deciso di fare l'investimento che ha riportato il lavoro e applaudono se stessi per la tenacia con cui hanno difeso quel posto di lavoro, a dispetto di tutto e di tutti, in sette lunghi anni di cassa integrazione». Giorgio Airaudò, da pochi giorni ex dirigente della

tra Marchionne e i vertici della Fiom. Mediazione fallita: «Ognuno — spiegò all'epoca l'ad — ha dovuto fare i conti con il proprio esercito». Ma non fallita completamente, come ha testimoniato l'atmosfera di ieri mattina in fabbrica, dove pure sono stati invitati tutti i sindacati tranne quello più rappresentativo. La dimostrazione che forse un'altra strada è possibile, che Pomigliano può avere il suo rovescio, che lo scontro feroce non è una via obbligata. «Forse per la prima volta — constatava ieri chi ha vissuto in prima persona la rinascita della Chrysler — ho visto anche in Italia gli sguardi soddisfatti e distesi degli operai di Jefferson North, lo stabilimento di Detroit che ha attraversato l'inferno della chiusura ed è risorto». Pomigliano o Grugliasco? Quale sarà il futuro delle relazioni industriali del lingotto nei prossimi anni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2013

TORINO — «Dottore, anche da questa parte...» «Tranquilli, ripasso dopo». Sergio Marchionne attraversa in Germania due ali di turbine che applaudono il suo arrivo sulla linea del nuovo stabilimento Maserati di Grugliasco. Scena certamente non improvvisata ma fondamentalmente sincera: «Dopo sette anni di cassa integrazione, finalmente torniamo al lavoro», dicono due operai e con questo danno senso a un applauso difficilmente spiegabile in base ai canoni tradizionali di lettura dell'universo Fiat.

Perché lo stabilimento di corso Allamano 44 a Grugliasco è l'ex carrozzeria Bertone, roccaforte

**Nello stabilimento domina il sindacato di sinistra: si cerca un modello opposto a Pomigliano**

degli operai di mestiere torinesi, gente che ricorda ancora «quando Nuccio scendeva tra le linee e prendeva il caffè con noi prima di cominciare il lavoro». Un'altra epoca, quando le auto di lusso si facevano in modo artigianale. «Oggi — dice Maria — ci hanno fatto fare il corso di formazione. Non solo perché dopo sette anni che rimani a casa sei un po' arrugginito. Ma anche perché il lavoro è cambiato». C'è chi, come Michele, è arrivato «in prestito da Mirafiori a spiegare ai miei compagni di lavoro com'è cambiato l'impianto elettrico, oggi organizzato su parametri americani. Qui avevano sempre lavorato con il sistema elettrico europeo».

In questa roccaforte di operai specializzati la Fiom aveva 700 iscritti su 1.000. Troppi per pensare, com'è stato fatto a Pomigliano, con tanto di incontro segreto

Fiom, oggi candidato alle politiche, spiega così l'accoglienza riservata dalle tute blu di Grugliasco ai vertici del Lingotto. Fuori dai cancelli Pino Viola, delegato storico, distribuisce un volantino che chiede il rientro di chi è ancora in cassa integrazione e che si intitola «Tutti insieme». «Perché — dice Pino — questa fabbrica l'abbiamo salvata tutti insieme».

Un salvataggio comune, più di quel che formalmente appare. Anche qui il sindacato di Landini non ha firmato, come a Pomigliano e a Mirafiori, gli accordi che contestano nel merito. Ma i delegati della Fiom hanno votato sì al referendum sull'accordo: «per non farci mettere nell'angolo», era stata la spiegazione. Alla ex Bertone, nella roccaforte delle tute blu della Cgil, un tentativo di mediazione, una prova per uscire dalla logica dello scontro, era stata fatta. Due anni fa, non un secondo, con tanto di incontro segreto

# Fiat, pareggio in Europa nel 2015

## Quest'anno niente dividendo. Marchionne: troveremo una soluzione per il 19 di Pomigliano

TORINO — Fiat chiude il 2012 con un utile di 1,4 miliardi di euro. Un risultato superiore alle attese ma ancora frutto di una somma algebrica tra i più che arrivano dalle due Americhe e il vistoso meno dell'Europa. Sarà così ancora per due anni: «Prevediamo il pareggio delle attività europee nel 2015-2016», dice Sergio Marchionne agli analisti dopo avere chiuso la riunione del cda eccezionalmente convocata nel nuovo stabilimento Maserati di Grugliasco dove i vertici Fiat lanciano la produzione della nuova Quattroporte.

Nonostante i conti europei ancora in rosso (una perdita di 700 milioni), la sensazione è che la parte più dura della crisi sia alle spalle. L'ad conferma: «Non intendiamo chiudere stabilimenti in Italia.

o ridurre gli organici» mentre John Elkann, afferma: «La scelta di Fiat di continuare a produrre in Italia è stata una scelta difficile». «In ogni caso - racconta Marchionne - non usate la Fiat a fini politici». In serata, incontrando i sindacati firmatari degli accordi, Marchionne dice che «entro un semestre» si troverà una soluzione per la produzione a Mirafiori. Secondo DiMauro del Fimic nello stabilimento torinese si «realizzeranno tre modelli Alfa e un SUV Maserati». Per Angeletti della Uil «i modelli dell'Alfa saranno due». Bonanni della Cisl conferma che «prosegue il piano di investimenti della Fiat negli stabilimenti italiani». «I piani stanno diventando realtà concreta», osserva per l'Ugl Centrella. Anche sul versante delle relazioni sin-

dacati Marchionne apre uno spiraglio: «Per i 19 lavoratori di Pomigliano in mobilità troveremo una soluzione, i colloqui sono in corso». I 19 sono gli operai della fabbrica napoletana per i quali il Lingotto aveva aperto la procedura che porta all'licenziamento in risposta all'obbligo imposto dal tribunale di assumere altrettanti iscritti alla Fiom e sanare così la discriminazione nei confronti dei cassintegrati della Cgil. L'impegno di Marchionne a «trovare una soluzione» potrebbe significare che anche l'azienda sta cercando di evitare i licenziamenti. Nei giorni scorsi la Fim di Napoli aveva ipotizzato la nascita di una nuova società del gruppo per assumere tutti gli attuali cassintegrati del vecchio stabilimento.

*Barbuda*  
22

La realtà di oggi sono le linee della nuova Maserati che, secondo l'azienda, dovrebbero produrre 50 mila auto all'anno esportandone il 95 per cento. «Entro fine anno tutti i cassintegrati della fabbrica saranno al lavoro», promette Marchionne rispondendo alle preoccupazioni della Fiom. Oggi dei 1.000 dipendenti lavorano circa 500. Nonostante la ripartenza degli investimenti i vertici del Lingotto continuano ad essere prudenti: nell'assemblea convocata per il 9 aprile prossimo non saranno distribuiti dividendi mentre il cda ha autorizzato l'emissione di obbligazioni «fino a 5 miliardi». Il titolo ha pagato perdendo oltre il 4 per cento.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAVANTI ALLA RAI**

### Presidio delle edicole «Il settore è in crisi»

→ Lunedì 18 Febbraio, alle ore 14,30, il gruppo "Edicole di Torino e Piemonte" e il Sinagì Torino organizzeranno un' iniziativa davanti alla sede Regionale della Rai in via Verdi a Torino. «Un presidio - si legge in

un comunicato - per chiedere a tutti di guardare dentro le edicole, dove ci sono persone che lavorano 15 ore al giorno, e non solo dei fantasmi, che nessuno vuole vedere, e perché si cominci a parlare dei problemi di queste persone, unico baluardo rimasto alla libertà di informazione. Nel corso degli ultimi anni, circa il 25% delle edicole italiane ha chiuso i battenti per sempre. E tutto nel silenzio più assoluto».

*BONACCINI*

*R12*

Galante, ad dello stabilimento

# “Maserati è come un atelier

## Piccole produzioni di qualità”

Quanti modelli possono essere realizzati?

«Fino a quattro. Per il momento però lavoreremo su due, anche perché dobbiamo fare auto di qualità eccelsa. Abbiamo costruito nuovi impianti di corso Allama-

**L**UGI Galante, lei è l'amministratore delegato delle Officine Maserati di Grugliasco. Che particolarità hanno i nuovi impianti di corso Allama-

no? «Le linee sono in grado di produrre vetture di segmento E "alto" e di segmento G. In Europa non esiste uno stabilimento simile. La particolarità è che c'è un uso esteso dell'alluminio: è una tecnologia nuova, che siamo riusciti a padroneggiare in pochissimo tempo. Ci consente di realizzare vetture che pesano cento chilogrammi in meno rispetto alle tecniche tradizionali. Per auto di questo tipo è oro, perché si aumentano le prestazioni e si abbassano i consumi».

to un grande team, con un mix di lavoratori giovani ed esperti. Il modello è quello di Pomigliano, che è stato premiato dai tedeschi per quanto è evoluto».

Che differenza c'è con la fab-

*PVA*

la Repubblica

GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2013

TORINO

## UN BUON SEGNALE

SALVATORE TROPEA

**U**NALinea di montaggio, e non una qualsiasi, ieri ha ripreso a girare. Dopo le tante che si sono fermate a Torino e dintorni, la- chesi sono fermate a disoccupati e cassintegrati, ieri mattina, sulle ceneri di un pezzo della Bertone è cominciata la produzione della Maserati versione quattroporte, in attesa del modello Ghibli e forse ancora di un qualcos'altro che potrebbe interessare da vicino Mirafiori.

SEGUE A PAGINA VII

**E'**UNA buona notizia. E se proprio non si vuole forzare il significato fino a farla coincidere con un'inversione di tendenza, si deve in ogni caso

Gli impianti attualmente ci consentono di fabbricare 200 vetture al giorno ma possiamo arrivare a 400

brica campana? «Quello è un sito che deve costruire grandi quantità di Panda e quindi è estremamente automatizzato. Il nostro stabilimento di Grugliasco invece è un atelier,

Il modello è quello di Pomigliano, premiato dai tedeschi: un mix di lavoratori giovani ed esperti

ideale per le piccole produzioni da curare nel dettaglio».

Partirete con la Quattroporte e la Ghibli. Quanto ne farete?

«Oggi gli impianti ci consentono di fabbricare 200 vetture al

giorno. Tutto è predisposto per arrivare a 400, ma a quel punto però servirebbe un ulteriore investimento».

Ci sono già ordini? «Posso solo dire che le cose vanno bene. L'obiettivo è di costruire 20 mila vetture in questo 2013».

Le tute blu della ex Bertone saranno all'altezza?

«Facevano già questo lavoro in passato. Molti sono reduci da sei anni di cassa integrazione, ma con loro abbiamo fatto molto "training". Siamo convinti di poter ottenere risultati di qualità».

(Stz. P.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione e all'impegno dei lavoratori e del sindacato. I primi hanno combattuto e resistito per sei anni aspettando la rinascita della loro fabbrica e non sempre l'attesa è stata facile e scontata. Il sindacato, anche quello col quale Marchionne si scontra duramente, ha messo mano lealmente a questa impresa, ha rispettato i patti, ha apprezzato i risultati. In tra i lavoratori presenti al rito della rimessa in funzione delle catene di montaggio c'erano molti felici di applaudire, avendo in tasca una tessera della Fiom Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'eccellenza che non sono sicuramente dell'eredità nell'universo del dipartimento torinese dell'auto.

Sarebbe stato imperdonabile errore farsi sfuggire l'occasione, soprattutto in un momento in cui è di vitale importanza cogliere tutte le opportunità per far fronte alla crisi. La Fiat di Marchionne lo ha fatto, ha calato sul tavolo la carta che ci si aspettava che calasse. Proprio per questo, nell'attesa di un seguito annunciato, gli si deve dare atto. Ma nel farlo non si può dimenticare che se è stato possibile chiudere con successo la partita di Grugliasco lo si deve anche alla collabora-

nella speranza di un successo che vuol dire garanzia per andare ancora avanti, proseguire su una strada che non sarà facile ma che viene da oltre un secolo di distanza.

Se è vero, come va ripetendo Marchionne, che Fiat si è data una missione internazionale, il rinato stabilimento di Grugliasco ne fa parte a pieno diritto avendone i numeri, la qualità e la storia per parteciparvi. Dopo-

tutto, se il Lingotto ha scelto questo posto al quale affidare la produzione della più prestigiosa famiglia del gruppo, una ragione c'è e non è difficile andarla a individuare nella capacità e nell'esperienza dei lavoratori ex Bertone. Essi sono la testimonianza di quel sapere e di quel-

prendere atto che essa rappresenta un buon segnale per quell'economia del territorio che è stata maltrattata dalla crisi.

La scritta Maserati, a grandi caratteri in argento, nella periferia della città che da decenni ospita storici carrozzieri, come Bertone e Pininfarina oltre a un numero imprecisato di altre aziende, segnala un posto di lavoro ma sembra essere allo stesso tempo il messaggio che molti vogliono leggere come un impegno di continuità. Il nuovo impianto è stato chiamato «Giovanni Agnelli», un omaggio all'Avvocato nel decennale della sua scomparsa ma anche la conferma che la storia continua. Lo hanno sottolineato nei loro interventi John Elkann e Sergio Marchionne in quella cerimonia, nel cuore della fabbrica di Grugliasco, affollata di autorità e lavoratori tutti accomunati

# «Tradito tre volte» in politica e affari ha voluto vendetta

*Il caso non è chiuso: non si trova la pistola  
e si pensa che possa avere avuto dei complici*

**Andrea Monticone**

Le immagini in bianco e nero dell'uomo con il casco, zoppicante e minaccioso, scorrono alle spalle di magistrati e poliziotti, durante la conferenza stampa: immagini che per dieci lunghi mesi hanno evocato lo spettro di un sicario spietato, mosso da chi lo sa quali motivazioni, che in una soleggiata mattina di marzo ha sparato quattro colpi di pistola nel centro elegante della città, colpi calibro 38 che miravano a uccidere Alberto Musy, avvocato e docente universitario, ex candidato sindaco dall'esistenza spezzata. Oggi, per gli investigatori, quell'uomo ha un nome e un cognome: Francesco Furchi, 49 anni, origini calabresi e ambizioni notevoli. E, secondo le carte giudiziarie, un'indole violenta e tendente alla vendetta.

### TRIPLO MOMENTO

Lo annota il pubblico ministero Roberto Furlan nel dispositivo di fermo. Cita le testimonianze della moglie, in fase di separazione, delle figlie, di alcuni conoscenti, cita email scambiate tra lo stesso Furchi e Musy, telefonate intercettate. Tratteggia una sorta di «Giano bifronte» capace di passare dai modi forbiti alla prepotenza. Un uomo che si sentiva «tradito tre volte» da Musy: un mancato appoggio a un aspirante professore universitario a Palermo; la mancata concessione di incarichi politici dopo le elezioni comunali; il fallimento dei tentativi di trovare investitori per rilevare l'azienda Arenaways. Un agguato motivato da ciò che intendeva come tradimento, annota il pm Furlan, «nonché per affermare la propria capacità di sopraffazione e il proprio prestigio anche di natura criminale» e i tre «tradimenti» sono stati percepiti «come una inaccettabile offesa alla propria reputazione e alla militante capacità di tessere relazioni autorevoli, rendere favori e concludere affari».

Furchi è stato portato in questura nella serata di martedì e lì ci ha passato l'intera notte, a rispondere alle contestazioni degli investigatori (in particolare l'evidenza che emergerebbe dalle perizie degli esperti del Politecnico, per cui l'uomo del video coincide con Furchi), senza peraltro ammettere nulla, anzi alle volte rispondendo in maniera differente rispetto alle domande. Poi, un lieve malore, il trasferimento in carcere, nella serata di ieri (dopo accertamenti clinici al Maria Vittoria) il trasferimento al reparto detenuti delle Molinette, l'attesa della convalida del fermo da parte del Gip (prevista per oggi) per le accuse di tentato omicidio volontario, con le aggravanti della premeditazione e dei motivi

abbietti, tra cui il fatto di aver sparato alle spalle.

### L'INCONTRO

A far incontrare Musy e Furchi è il professore Pier Giuseppe Monateri, docente di diritto privato, a un convegno organizzato dall'associazione Magna Graecia di cui Furchi è titolare. Qui avviene il primo dei «misfatti»: Musy è nella commissione che valuta i candidati a una cattedra all'università di Palermo, mentre Furchi vorrebbe «spingere» un proprio conoscente, figlio dell'ex ministro Salvo Andò. Ma Musy, annota il pm, non appoggia un candidato di cui non valuta positivamente le credenziali. Successivamente Furchi è al fianco di Musy nella campagna elettorale: organizza degli incontri, chiede un posto in lista, poi nonostante i pochi voti raccolti (appena 57) si aspetta incarichi importanti, ma inutilmente. Infine, l'idea di rilevare Arenaways, il «sogno della vita» di Furchi: Musy si attiva per trovare investitori a sostegno dell'uomo da cui, almeno inizialmente, era stato favorevolmente colpito. Ma l'affare non si conclude.

### L'INDAGINE

Arrivare a Furchi non è stato semplice: non per nulla il procuratore capo Gian Carlo Caselli ha usato la metafora dei cercatori d'oro, lunghi setacciamenti di materiali inutili e terriccio per scovare la pagliuzza preziosa. Bisogna scavare nella vita di un uomo senza ombre. È necessario scremare la quantità incredibile di telefoni che, nelle ore dell'agguato, si sono collegati alla cella telefonica. Occorre vagliare tutte le informazioni che arrivano, anche le più assurde. E poi c'è il video, c'è il modello del casco, quell'Acerbis Nano non così diffuso. Alla fine spun-

tano le testimonianze decisive, che aiutano ad arrivare a Furchi, nel provvedimento di fermo si cita la convinzione dello stesso Monateri riguardo l'attentatore. L'uomo del video ha infatti un incedere particolare, segnato da una vistosa zoppia. Stando a periti, quelle caratteristiche fisiche «nient'affatto comuni» corrisponderebbero a quelle di Furchi. Secondo la procura, la mattina dell'agguato Furchi in via Garibaldi 12, nella sede della sua associazione, che sta smantellando, tanto che è in atto il trasloco. Il suo telefono aggancia la cella «giusta» poi sparisce, viene spento fino alle 10 del mattino. Intanto, secondo i traslocatori, Furchi sparisce, portando con sé un borsone. Dopo il delitto, annotano gli investigatori, il comportamento dell'uomo è «so spietato»: parla dell'agguato, ma tace i motivi dei dissapori tra loro (che invece altre persone riferiscono), non cavalca la ribalta mediatica come ci si sarebbe aspettati, pare fare di tutto perché ci si dimentichi di lui.

### GLI INTERROGATIVI

Per la Procura il quadro in dizionario è pesante, addirittura si adombra il pericolo della fuga: una telefonata intercettata presenta il Furchi come pronto a trasferirsi in Francia o ad aprire attività commerciali in Russia o in Austria. Ma il fermo del presunto sicario non cancella i dubbi: dov'è finita la pistola calibro 38 usata nell'agguato? E il casco Acerbis Nano? Gli inquirenti non li hanno trovati. Inoltre c'è il sospetto che l'uomo non abbia agito da solo. Lo annota bene il pm, quando fa riferimento a soggetti ancora ignoti, a un possibile complice che potrebbe averlo avvisato dei movimenti di Musy e del suo rientro a casa.

SPONVACQU

2

giovedì 31 gennaio 2013

# AGGUATO

## FORNO - DAL COMUNE UN BONUS BEBÈ PER I NUOVI NATI

Il Comune di Forno ha rinnovato anche per il 2013 il bonus bebè per i nuovi nati. Al momento della registrazione dei bambini all'anagrafe i genitori riceveranno un buono di 50 euro da spendere alla farmacia Santa Maria.

«La nascita di un bimbo - spiega il sindaco, Giuseppe Boggia - è sempre un momento magico per una coppia ma ci rendiamo anche conto che comporta oneri economici non indifferenti. Per questo abbiamo deciso di dare

un contributo alle famiglie. Nulla di eclatante, solo un piccolo gesto per aiutarli ad affrontare un momento importante».

Il buono può essere speso per l'acquisto di una serie di prodotti dedicati alla prima infanzia, che spaziano dai pannolini, alle tisane, passando per creme, areosol, biberon, integratori pediatrici, pappe ed omogenizzati.

[ni.ag.]

**IL CASO** Il problema riguarda la Aimeri, una ditta che lavora per il Covar

# Dipendenti senza stipendio Si ferma la raccolta rifiuti

**Massimiliano Rambaldi**

→ **Carignano** Una sessantina dei 120 lavoratori Aimeri, senza stipendio da 15 giorni, si sono radunati ieri mattina intorno alle 8 davanti alla sede del consorzio di gestione rifiuti della cintura sud ovest, il Covar, per fare sentire la loro voce. Da due giorni hanno sospeso la raccolta rifiuti nei comuni di loro competenza, tra i quali spiccano Nichelino, Rivalta e Piossasco, per proclamare uno stato di agitazione che non cesserà finché non vedranno sui propri conti correnti gli emolumenti dovuti. Il Covar, che ha ricevuto i rappresentanti dei lavoratori, per ovviare alla protesta dei dipendenti Aimeri ha chiesto alle altre due ditte coinvolte nell'appalto di raccolta rifiuti di effettuare il servizio mancante.

Non è purtroppo la prima volta che i dipendenti che lavorano nel servizio di raccolta rifiuti hanno dovuto alzare la voce per problematiche inerenti gli stipendi. Spiega Daniele Buso, della Fit-Cisl: «Si sono avuti problemi anche con il pagamento della tredicesima mensilità, che è arrivata solamente il giorno 11 gennaio. I dipendenti sono alle strette, non possono più continuare a lavorare

senza lo stipendio. Da qui la proclamazione dell'assemblea permanente e l'iniziativa davanti alla sede del Covar». Aimeri dal canto suo ha garantito che nella giornata di ieri sarebbero partiti i bonifici: «Ma ora ai lavoratori - spiega Buso - le parole non bastano più. Se vedranno i soldi, cominceranno fin da subito a riprendere il servizio».

La lunga giornata di ieri è poi continuata nel pomeriggio, quando i sindacati hanno par-

tecipato ad una riunione in Comune a Nichelino, il comune che più di tutti è stato colpito dalla protesta dei dipendenti Aimeri. «Abbiamo chiesto al Covar di farsi carico del problema - dice Buso -, erogando lui gli emolumenti e scalando la cifra da quella da versare ad Aimeri a fronte dell'appalto in essere. Sono però soluzioni lunghe, burocraticamente parlando. La speranza è che la situazione si sblocchi al più presto». Intanto venerdì è pre-

visto un vertice in prefettura con azienda e sindacati, mentre il consorzio, assieme ai suoi legali, non esclude l'ipotesi di porre le basi per la rescissione del contratto.

Già a fine novembre i sindacati avevano alzato l'attenzione su Aimeri, a fronte della volontà dell'azienda di licenziare su scala nazionale 219 lavoratori. Un'azione che l'azienda ha giustificato con il ritardo cronico dei pagamenti di alcuni enti locali.

OGGI L'ANNUNCIO

## Il Comune è rientrato nel patto di stabilità Un mese di proroga per il city manager

Per certi versi quel pezzo di carta inviato dal governo è l'attestato di una scommessa vinta. Perché da oggi il Comune di Torino è ufficialmente rientrato all'interno dei vincoli del patto di stabilità, dopo la decisione, assunta alla fine del 2011, di andare contro i vincoli imposti da Roma al bilancio comunale. Una scelta che sa da una parte ha permesso di tracciare un'immaginaria linea tra un prima e un dopo, aprendo una nuova stagione per i conti di Palazzo Civico e gettando le basi per una nuova gestione del bilancio, dall'altro si è tra l'altro

tradotta con una multa milionaria e con il divieto di procedere con nuove assunzioni. Rientrando nel patto, invece, la Città potrà attivare nuovi contratti. A iniziare dalla proroga per il city manager Cesare Vaciago. Dopo il voto della Sala Rossa, che attraverso una mozione aveva chiesto al sindaco Piero Fassino di stringere i tempi per indicare il suo successore, la giunta potrebbe già votare nella seduta di martedì una delibera per concedere una proroga di un solo mese - e non di tre, come immaginato in un primo momento - a Vaciago.

Gli stabilimenti di Grugliasco e Pont

# Protesta alla Sandretto Sono 140 i posti a rischio

«La proprietà rifiuta di vendere Era l'unica chance che ci restava»

Crescono l'ansia e la paura tra i lavoratori della Romi-Sandretto dopo che la proprietà brasiliana ha scritto al sindacato torinese una lettera per dire che non intende vendere gli stabilimenti di Grugliasco e Pont all'unico acquirente che si è dimostrato interessato all'acquisizione.

La notizia che aperto un scenario nuovo e drammatico; senza vendita, infatti, si fa molto probabile la chiusura dei siti produttivi e il licenziamento dei 140 lavoratori.

Ieri hanno scritto una lettera alla proprietà brasiliana nella quale si legge: «Forse non vi è chiaro che con questa offerta si apre una speranza di lavoro per noi 140 e le nostre famiglie».

E rivendicano con orgoglio che la produzione - che da anni stanno difendendo - abbia ancora molte potenzialità. La Sandretto produceva presse per l'estrusione della plastica. Proseguono: «In questi anni siamo sempre stati molto determinati; abbiamo sempre creduto e sperato

che la Romi potesse essere la soluzione e che avesse quella inventiva imprenditoriale che con i dovuti investimenti avrebbe potuto far tornare nel mercato la Sandretto».

E aggiungono: «Siamo determinati e lo siamo ancora di più a fronte di un'offerta che prospetta un futuro per 140 persone mentre al contrario la vostra intenzione è licenziare 110 dipendenti su 140».

Commenta il segretario della Fiom, Vittorio De Martino: «Siamo molto preoccupati perché ci pare chiaro che l'intenzione della Romi sia tenere 30 addetti per logistica e assistenza e licenziare gli altri».

Una ipotesi che respinge nettamente: «Noi abbiamo il dubbio che la Romi non abbia mai avuto intenzione di vendere e si sia solo perso tempo.

## Preoccupati

Una recente manifestazione degli operai della Sandretto. I vertici dell'azienda non vogliono cedere i due stabilimenti all'unico acquirente interessato

Chiediamo alla Regione di convocare subito la Romi per capire i loro comportamenti e spiegare che se non vendono condannano i lavoratori al licenziamento».

Per sollecitare la convocazione del tavolo domani ci sarà una manifestazione in piazza Castello e lunedì un'assemblea ai cancelli. Nella loro accorata lettera i lavoratori scrivono con molta amarezza: «E' vero che qualcuno pensa solo al proprio posto di lavoro, ma noi tutti insieme siamo determinati nel pensare che tutti i posti vadano salvati».

Il gruppo Sandretto negli anni 80 occupava oltre 7 mila addetti, ma da anni è in crisi e nel 2009 è stata rilevata dalla amministrazione straordinaria della Romi per un rilancio che però non c'è stato. (M. CAS.)

LA STAMPA  
PK3

Diario

Chiuse le adesioni

## Class action all'italiana Soltanto in 102 contro Intesa

Sono 102 gli aderenti alla class action di Altroconsumo contro Intesa Sanpaolo. Il potenziale era di 400000 correntisti non affidati. Adesso potrà partire la causa per la commissione di massimo scoperto definita illegittima nel giugno 2009 e a cui è stato solo cambiato il nome, diventando commissione per lo scoperto di conto.

Altroconsumo guida la pattuglia di correntisti che hanno aderito alla class attraverso il sito dell'associazione «ma che non avranno alcuna legittimazione attiva - commenta il professor Marino Bin, legale di Altroconsumo - e ciò corrisponde al limite per cui non ha successo l'azione collettiva italiana. È stato un bene per noi che per la prima volta si sia superato il muro dell'inammissibilità per un'azione, ma una sconfitta per la class action, in Italia non esiste una vera class action e urge una riforma».

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2013

Cronaca di Torino | 51

Ti CV PR 12

# Tav, c'è il piano definitivo Ma la Valle resta divisa

I sindaci di Susa e Chiomonte vanno a Roma. Plano: presto in corteo

## Retrosceña

MAURIZIO TROPEANO

**G**emma Amprino, sindaco di Susa, oggi sarà a Roma per raccontare che cosa si aspetta in termini di sviluppo e lavoro sua città. E con lei ci sarà il collega di Chiomonte, Renzo Pinard. L'altro giorno hanno ricevuto lettere minatorie con minacce di morte ma spiegano «se non mettiamo coraggio non ci sarà futuro per le generazioni a venire». A Roma, nel parlamentino del ministero delle Infrastrutture, non ci sarà invece, Sandro Plano, presidente Pd della Comunità Montana Valsusa e Valsangone: «Virano e il governo parlano solo con tre sindaci e spacciano questo dialogo come concertazione con il territorio. Così non è. La stragrande maggioranza degli amministratori è contro l'opera e anche i cittadini. Per questo, dopo le elezioni, organizzeremo una nuova marcia di protesta».

E poi c'è il movimento No Tav che non demorde e che potrà contare su una nutrita pattuglia di parlamentati: de-

## LA POLVERE NELLE BUSTE

### Nessuna sostanza tossica nelle lettere di minacce

Non c'erano sostanze dannose per la salute nelle buste con lettere minatorie consegnate l'altro ieri ai sindaci di Susa, Gemma Amprino (foto), e Chiomonte, Renzo Pinard, e alla presidente dell'Ascom valsusina. Gli esami delle polveri trovate hanno dato esito negativo. Lo ha comunicato l'Istituto zooprofilattico di Torino ai vigili del fuoco. Immediatamente le quattro persone (un dipendente comunale aveva maneggiato la busta), che erano state trattenute in iso-

lamento - tre all'hotel Napoleon e una nel municipio di Susa -, sono state rimandate a casa. Nei prossimi giorni verrà comunicata l'esatta composizione della sostanza.

putati e senatori del movimento 5 Stelle, quelli di Rivoluzione Civile ma anche di Sel e che chiama a raccolta gli attivisti organizzando per domani mattina un presidio davanti al carcere delle Vallette dove, nell'aula bunker, si svolge la nuova udienza del processo per gli scontri al cantiere di Chiomonte del 2011.

Non è un caso, dunque, che questa mattina il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano, cercherà di rendere evidente come una grande infrastruttura possa diventare il volano

della riqualificazione di un'intera valle. Una scelta condivisa con il ministero delle Infrastrutture che presenta il progetto come «la territorializzazione di una grande infrastruttura».

Del resto il progetto iniziale della Torino-Lione è stato modificato radicalmente e poi rimodellato dopo le proteste popolari culminate negli scontri del dicembre 2005. E Kengo Kuma, l'archistar giapponese che ha progettato la stazione internazionale di Susa, lo spiega così: «L'opera è l'occasione

per riqualificare e migliorare un paesaggio fortemente infrastrutturato». E la nuova stazione «non sarà un oggetto alieno anzi lo abbiamo pensato e realizzato per valorizzare gli elementi del territorio e farlo diventare un altro elemento simbolo della valle insieme alla Sacra di San Michele e al Roccamelone, per limitare al massimo l'impatto sul territorio ed avviarne, anzi, lo sviluppo».

Il progetto definitivo prevede 10 anni di lavori con l'impiego diretto di mille operai e un costo di 8,2 miliardi. Per ridurre l'impatto ambientale (polveri e rumore) è stato scelto di organizzare l'attività di cantiere sul modello di uno stabilimento industriale. Tutte le lavorazioni, insomma, avverranno al coperto in un ambiente protetto e controllato sotto quattro-cinque capannoni in tensostruttura. Il cantiere si sviluppa su un'area di 8,5 ettari, in gran parte occupati dall'autoporto e dal centro di guida sicura. Alla fine saranno restituiti al territorio per uso agricolo sette ettari e il consumo di suolo complessivo si ridurrà così a 1,5 ettari.

In quell'area, poi sarà realizzato anche il centro servizi che, a regime, darà lavoro a circa 150 persone in modo permanente. In quel sito, poi, saranno generati, con l'energia fotovoltaica, 700 mila kWh all'anno, di cui 180 mila resteranno alla Valle di Susa.



# A cento metri di distanza c'è un'altra Grugliasco "Noi siamo senza futuro" Davanti ai cancelli sbarrati della De Tomaso

1100 i dipendenti, indotto, un marchio che ha contribuito a fare la storia dell'auto: ora chi varca i cancelli della fabbrica torinese sono soltanto i componenti di ferro che partecipano all'asta creata per svuotare completamente lo stabilimento appena fuori Torino. Uno schiaffo agli ex lavoratori che stanno lì, in via Pininfarina, e

ga sempre Valiante - è almeno altri 6 mesi di cassa e l'intervento di Roma, perché ormai la situazione non può più essere affrontata soltanto in Regione». Dell'imprenditore cinese disposto a comprare il tutto per rilanciare c'è la notizia annunciata e basta, neppure il nome.

Ci sono famiglie davvero sull'orlo della disperazione. C'è chi a questo punto avrebbe potuto essere in pensione, «una la Fornero ci ha allungato i tempi di due anni e sei mesi, e siamo qui».

Ci sono, fuori dal cancello chiuso, persone che hanno lavorato in questo stabilimento per quindici, vent'anni. E c'è chi era arrivato pochi anni fa. Ci sono uomini e donne che portavano a casa l'unico stipendio, e mariti e mogli che lavoravano entrambi, e ora vivono di «cassa». Come Eleonora e Gino.

## Nessuna prospettiva

Eleonora e Gino hanno 39 anni di contributi (lui) e dieci anni di lavoro ancora da fare prima della pensione (lei). «In casa abbiamo ridotto tutto ciò che potevamo, perché le bollette, quelle, arrivano sempre puntualissime».

C'è chi non ha resistito, e ha tentato il suicidio ingoiando far-

## Reportage

MARCO ACCOSSATO

**D**ue chilometri in linea d'aria separano l'esultanza dalla disperazione. Il futuro dall'incertezza. L'azienda che rinasce e quella condannata a non si sa bene che cosa: l'ex Bertone diventata Officine Maserati Grugliasco e la De Tomaso, un tempo Pininfarina, da due anni e mezzo in una durissima crisi fino al fallimento di luglio. Due chilometri appena, tra la festa e la paura.

Ma non c'è rassegnazione di fronte allo stabilimento chiuso dove un ventina di lavoratori, da oltre ventiquattro nell'altra sì, trascorre la giornata di fronte ai cancelli sbarrati come fosse un turno di normale lavoro: «Ma qui lavoro non ce n'è più e non sappiamo se mai più ci sarà», dice Mario Valiante, rappresentante Fiom delle Rsu. Erano

## 1100 in cassa

Il prossimo 4 luglio scadrà la cassa integrazione e per i lavoratori della De Tomaso

presidiano il vuoto. Gli zingari hanno fatto il resto: sono entrati e hanno rubato rame.

Oltre mille dipendenti fra Piemonte e Toscana, anche se il 90 per cento dei lavoratori era impiegata al Nord. Ora guadagnano poco meno di 900 euro di «cassa» al mese, ma sta per finire. «Quello che chiediamo - spie-

maci: «Ti alzi al mattino e non sai cosa fare: se non hai un lavoro non esisti. Te ne rendi conto soltanto provandolo». All'inizio erano molti di più a darsi ogni giorno appuntamento davanti al cancello, «ma diversi colleghi abitano nel Canavese dove la De Tomaso aveva due stabilimenti di finizione. E dal Canavese non vengono più a Grugliasco, perché non ci sono più i soldi per la benzina».

Fabrizio ha 42 anni, quindici dei quali passati alla De Tomaso. Divorziato, «riesco a mala pena a pagare l'affitto». Anche l'ex moglie lavorava qui. «Da

quando siamo in cassa integrazione - racconta - avrò portato seimila domande. Sa quanti mi hanno risposto, anche solo per dire che non serve personale? Nessuno. Non uno, zero. Ti senti veramente uno zero...».

**Figli in aiuto dei genitori**  
Sono (sinceramente) felici per i collegi della ex Bertone che hanno trovato il rilancio nella Maserati e oggi festeggiano con brindisi e applausi. «Siamo contenti per loro, ma per la De Tomaso speriamo che almeno aprano un tavolo nazionale considerato che la cassa integrazione scade il 4 luglio».

Daniela e Massimo, 43 e 46 anni hanno dovuto chiedere aiuto economico al fratello di lui che vive a Parigi. «Abbiamo un figlio di diciotto anni e uno di dieci - raccontano -. Il primo anno abbiamo sospeso il pagamento del mutuo, ora abbiamo dovuto riprendere e la rata è ovviamente cresciuta. Al figlio più piccolo abbiamo detto che non poteva più andare a nuoto, e dobbiamo dire no persino quando chiede di andare tutti insieme a mangiare la pizza. Perché anche una pizza insieme, ora, è un lusso che non ci possiamo permettere».

Pacileo e dai carabinieri della polizia giudiziaria, parla di falsificazione di libri contabili, a partire dal 2008, in collaborazione con il commercialista Piero Ruspini, interdetto dalle sue cariche per due mesi.

L'epilogo è quello sperato dagli oltre 150 dipendenti Csea che un anno fa depositarono, insieme ai consiglieri comunali Michele Curto (Sel) ed Enzo Liardo (Pdl), un esposto

### SOLDI PUBBLICI Il dissesto sempre ripiantato dalla politica negli ultimi anni

alla procura. Un atto quasi disperato per chi, negli ultimi anni, aveva continuato a denunciare le malversazioni in Csea trovando nella politica (Comune e Provincia hanno partecipazioni cospicue nel consorzio) un muro di gomma.

### La politica

Eppure i campanelli d'allarme non erano stati pochi. A partire dalla situazione finanziaria. Nel 2006 è la politica a intervenire con un piano da 12 milioni di euro per scongiurare il licenziamento di 80 dipendenti. E ancora una volta la politica che funge da stampella nel 2009 quando, a fronte di debiti dichiarati per 16 milioni, contributi previdenziali non versati, stipendi latitanti e un ac-

### Il caso

RAPHAËL ZANOTTI

**D**opo i dipendenti mandati a casa, le sedi abbandonate e centinaia di allievi derubati del loro diritto a essere istruiti, la liquefazione del sistema della formazione professionale volge all'epilogo con l'arresto, eclatante, di Renato Perone, padre-padrone dello Csea, il consorzio misto pubblico privato che dal 1979 ha formato centinaia di migliaia di giovani.

### L'accusa

Perone è ai domiciliari da ieri pomeriggio, accusato di essersi intascato oltre un milione di euro di fondi in parte distratti dalla partecipata Csea Mediterranea (492.000 euro) e in parte come compenso percepito (7-8.000 euro al mese per un totale di 617.937 euro) in epoca di dissesto economico del consorzio. L'ordinanza del gip, che sposta le contestazioni mosse dal sostituto procuratore Vincenzo

# Crac dello Csea L'ad arrestato per bancarotta

## La procura: Perone ha intascato un milione di euro

credito regionale in forse, arrivano fondi per 4 milioni, da restituire in 60 rate mensili, a fronte di un piano di ristrutturazione quasi inesistente.

### Il consorzio

Lautamente finanziato con soldi pubblici e gestito da un privato (Perone appunto) lo Csea è sempre stato un caso anomalo. Nonostante i risultati disastrosi, nessuno è mai riuscito a imporre un cambio al vertice. L'ultimo tentativo risale al 12 ottobre del 2011, quando il consigliere Liardo presentò una proposta di mozione di sfiducia. Proposta bocciata in modo bipartisan. E dire che il tracollo era dietro l'angolo. Nel marzo 2012 il Cda di Csea decide di nominare come liquidatore Filippo Brogi. Ma è un incarico che

dura un anien. Un mese dopo i libri sono in tribunale e il 13 di quel mese viene dichiarato il fallimento. Imprevidibile? Non per i dipendenti che hanno sempre denunciato enormi sperperi di denaro pubblico e il continuo andirivieni di fornitori e consulenti mai retribuiti. Non per gli esperti societari che indicavano anomalie nella compagine di Csea dove comparivano società inattive, in liquidazione, scatole vuote.

«Che dire della Ibis Srl e della Ibis in liquidazione - dichiara oggi Michele Curto - società riferibili a Perone che come unica attività fatturavano a Csea, il consorzio di cui era amministratore delegato? Oppure di Csea Mediterranea, una società a scopo di lucro nata con i soldi pubblici che Csea percepiva in

quanto società consortile non a scopo di lucro?».

### La fine

Oggi Csea è morta. Il suo passivo fallimentare ammonta a 22 milioni di euro. Dei 300 dipendenti, solo un centinaio è stato ricollocato in altre agenzie formative. Degli altri, a cui scadrà la cassa il 12 aprile, un'ottantina proviene dal Comune di Torino. Vorrebbero tornare sotto il Municipio così come - dicono - recita la convenzione con la quale passarono al consorzio. Il Comune nega e oggi c'è una causa che terminerà il 15 marzo. Delle decine di corsi di formazione, molti dei quali per portatori d'handicap, pochissimi sono stati riattivati. Ma mentre l'impero crollava, qualcuno metteva da parte il poco rimasto.